

Del dubbio culturale – i dipinti di Veronica Smirnoff

I dipinti di Veronica Smirnoff assumono la forma e le modalità delle icone religiose. Discreti e portatili per dimensioni, l'uso della tempera all'uovo su tavola gessata presta alla superficie dipinta una luminosità brillante, un senso di rappresentazione reificata.

Tuttavia, mentre questa preziosità abbraccia lo status del dipinto come un'aura fisica, sempre più questi lavori si propongono di resistere all'*horror vacui* dell'icona, alla densità splendente di immagini e modelli. Anzi, viscosi macchie brillanti e ampie pennellate di tempera si stendono sulla base gessata, mantenendo una liquidità semi-trasparente, quasi volatile. La rappresentazione di figure e strutture pare emergere da paesaggi di un denso sfondo bianco, minacciando di tornarvi di nuovo.

Se, in un'icona, la precisione del processo e la stratificazione della superficie possono essere considerate un atto di contenimento, decisivo sia per l'immaginario sacro che per un più acuto senso di valore e fede, allora, i dipinti di Veronica Smirnoff esprimono un'incertezza secolare. Distinta dalla sua oggettività attentamente preparata, la scena realizzata e dipinta esiste tra lo schizzo sbiadito e un'accumulazione di "eventi 'pittoriali' – gocce, trame, omissioni e sovra-descrizioni pittoriche"¹. L'opacità lattea dello sfondo consente di resistere alla pittura e di diventare parte della sua figurazione, mostrandosi in consistenti banchi di neve, o nella vacuità incombente di un cielo plumbeo. L'organizzazione della sostanza, in questo limbo tra rappresentazione e risultato fisico concreto, raggiunge un retroterra che evoca la nostra esperienza dell'oggetto e parimenti il nostro senso di uno spazio culturale reale o immaginato.

Le scene che emergono vivono tra la fantasia sognante del folklore russo (un soggetto popolare per gli artigiani delle icone costretti a reindirizzare le loro competenze durante l'epoca sovietica), la liturgia ortodossa russa e i simboli architettonici della modernità. Veronica Smirnoff pone figure rudimentali come osservatori di queste scene, economiche pennellate in un paesaggio distante, o gruppi spinti con disinvoltura al margine della composizione, così da tagliarne le teste. Gli spettatori non sembrano mai del tutto presenti alla situazione o alla scena di cui sono parte. Spesso la loro veglia distante pare mettere in discussione il loro credere in quello che hanno di fronte, che sia uno scultoreo cavallo dorato o un casermone brutalista. Questo è forse un punto di collasso, una collisione tra mito enigmatico, credenza liturgica e modernità caustica, che disattiva una specificità culturale e lascia ciò che è fluido e temporaneo. Nel loro retaggio formale e negli elementi della loro figurazione, questi lavori parlano dell'identità russa dell'artista. Allo stesso modo, essi delimitano uno spazio che, disequilibrato da un conflitto di fede, mostra tuttavia – in parallelo con gli effetti propri della pittura stessa – un desiderio di solidità e sostanza.

Richard Birkett

¹ *The painting of modern life*, JJ Charlesworth